

Parashot Mattot – Massè 5772

Quasi Erez Israel

“E molto bestiame avevano i figli di Reuven ed i figli di Gad, tantissimo, e videro la terra di Yaazer e la terra di Ghilad, ed ecco che il luogo è un luogo adatto al pascolo.”
(Numeri XXXII, 1).

Eretz Israel è un unicum con la Torà ed il popolo ebraico. Questa identità è un elemento fondamentale del sistema-pensiero della Torà. Se si capisce questo punto si resta quantomeno sconcertati davanti alla richiesta dei figli di Reuven e dei figli di Gad che appare nella prima delle nostre due parashot.

La storia è nota: queste due tribù, assieme a metà di quella di Menashè vorrebbero restare nella Transgiordania appena conquistata strappandola Sichon ed Og. Moshè inizialmente li rimprovera pesantemente, poi però si stabiliscono delle condizioni accettabili per tutti e la terra gli viene assegnata sotto la clausola di una loro attiva partecipazione alla conquista della Terra d'Israele.

Ieri sera spiegavo a mie figlie questo passo e Jocheved (6 anni) mi ha fatto notare che forse loro intendevano comportarsi come David HaMelech. Inizialmente perplesso le ho chiesto di spiegare meglio e lei mi ha detto che anche David ha fatto delle conquiste ‘al nord’ (ovvero la Siria) e ha esteso Eretz Israel. Jocheved non lo sa di certo, ma l'accostamento tra le due tribù e mezzo e la conquista di David lo fa il Talmud Jerushalmi ed il Midrash. Anche lo Shem Mishmuel usa questo paragone per spiegare il nocciolo del problema.

La Siria, conquistata da David, ha uno status halachico

particolare. Non è propriamente Eretz Israel ma non è neppure 'chutz laharetz'. Il suo status, chiamato 'kibush yachid', la colloca come possesso privato di David e non conquista collettiva d'Israele. La ragione di ciò va ricercata nel rimprovero Divino a David per aver conquistato la Siria, senza prima aver conquistato tutta Eretz Israel. 'Vicino al tuo palazzo non hai conquistato e te ne vai a conquistare altre terre' ammonisce il Sifri. Da qui che se David avesse prima completato la conquista di Eretz Israel e successivamente preso la Siria, questa sarebbe stata consacrata con lo stesso status di Eretz Israel.

Nel nostro caso però, dice il Rabbi di Sochatchov, non si può imputare l'inversione dell'ordine corretto alle tribù perché la conquista dei territori di Sichon ed Og è stata inevitabile una volta che questi si erano interposti tra Israele e la sua terra. Non si poteva certo prendere prima Eretz Israel e poi tornare indietro! Per lo Shem Mishmuel l'errore è allora nel momento in cui avviene la presa di possesso simboleggiata dalla costruzione di case e dal popolamento. Avrebbero dovuto aspettare la completa conquista di Eretz Israel e solo dopo costruire le case.

Alternativamente lo Shem Mishmuel propone una seconda lettura ricordando che Sforno commenta le istruzioni di Moshè al popolo dopo l'accordo con le due tribù e mezzo e la replica del popolo dicendo che ci fu disaccordo tra quelle tribù e Moshè sul momento esatto in cui avviene la presa di possesso. Moshè vorrebbe che solo dopo aver adempiuto al loro voto la Transgiordania gli venga assegnata ufficialmente. Loro invece, fermo restando l'impegno, vogliono che la presa di possesso sia istantanea. Alla fine Moshè cede per quieto vivere, dice Sforno, ma il problema resta nello status halachico di quel territorio. Il Midrash, come abbiamo visto lo scorso anno nel commento in loco dello Sfat Emet²⁵, associa

²⁵ <http://www.archivio-torah.it/jonathan/3971.pdf>

alle due tribù e mezzo l'attributo dell'impazienza. Il Rabbi porta due giustificazioni per questa condotta: in primo luogo loro non volevano costruire case su una terra non loro e pertanto il possesso futuro non li soddisfaceva. La seconda motivazione, molto più profonda, verte invece sul vero motivo per il quale chiesero la Transgiordania.

Ufficialmente la motivazione è il molto bestiame, *'umiknè rav'*, ma per il Rabbi è una copertura. Essi desideravano quella terra come luogo della futura sepoltura di Moshè, ma chiaramente a Moshè non possono dirlo! Per il Veggente di Lublino la motivazione è racchiusa e nascosta nella richiesta: *miknè rav* è la volontà di avere un *kinian*, una proprietà, *be ha Rav*, nel Maestro. Da qui anche l'urgenza: vogliono la terra prima che vi venga sepolto Moshè secondo il criterio per il quale quando una persona si converte, le sue pentole non necessitano di *tevilat kelim* perchè acquistano santità con lui. Così anche loro volevano attaccarsi a Moshè e una proprietà a posteriori non li avrebbe aiutati.

Come abbiamo visto lo scorso anno c'è in questo passo una profonda nostalgia verso il mondo del deserto e soprattutto una carenza di capacità di metabolizzare la dipartita di Moshè e con lui la fine di un'epoca.

Questa parashà però ci apre anche una finestra su dei luoghi profondamente ebraici che non sono Eretz Israel, ma nemmeno propriamente diaspora. I Saggi dicono che i piccoli santuari, le sinagoghe e le yeshivot della diaspora sono un pezzo di Eretz Israel e verranno in futuro trasferite in Eretz Israel (o nel presente come per la Sinagoga Italiana di Gerusalemme che un tempo era a Conegliano Veneto ed una cinquantina di altre trasferite grazie alla lungimiranza e all'impegno straordinario di Umberto Nahon z"l).

Dove si studia Torà non è mai propriamente *'fuori dalla Terra'*. Però, come impariamo dalla nostra Parashà, ciò può avere un senso quando prima ci si occupa di Eretz

Israele e della collettività di Israele.

Se prima si conquista Israele poi si può abitare a Cheshbon e farla essere Eretz Israel. Ma non si può stare nella diaspora chiamandola Eretz Israel se non si vive di un rapporto diretto con la Terra e con il klal Israel.

È una grande lezione che ci hanno insegnato i figli di Reuven, Gad e metà della tribù di Menashè.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
